

## POLITICA

# Serve un segretario che unisca il partito e aiuti il governo

IL MESSAGGIO

ENRICO LETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Mi auguro che la nettezza di questa scelta metta fine a gossip e a retroscena più o meno maliziosi. Tutte parole in libertà che sviliscono la qualità del dibattito congressuale e non fanno bene al governo. Tutte chiacchiere che lasciano intendere un mio presunto coinvolgimento: sotto traccia, nascosto, ipocrita. Niente di vero: nelle precedenti primarie - nel 2007, nel 2009, nel 2012 - ho fatto scelte certe e non equivocate. O candidandomi in prima persona oppure esponendomi, dall'inizio alla fine, pubblicamente, per un candidato. Questa volta reputo più serio - e indispensabile all'interesse dell'Italia e anche di questo Partito - concentrarmi solo e soltanto sull'attività di governo. Fare per bene il mio dovere. Dare risposta alle aspettative e ai bisogni di un Paese sfiancato dalla crisi che oggi chiede prima di tutto concretezza, stabilità, ragionevolezza.

Sono sicuro che verrà scelto un segretario all'altezza del compito, importante e delicato, di rendere più forte il Pd e rappresentare la sintesi avanzata di tutti i talenti, le esperienze, le convinzioni di una comunità grande e plurale come la nostra. Una comunità che amo e che rispetto anche così, tenendomi fuori dal Congresso per assolvere fino in fondo al mio ruolo di presidente del Consiglio.

Il nuovo segretario lavorerà per unire e tenere alto l'orgoglio delle storie e delle idee dei democratici, come hanno fatto Veltroni, Franceschini e Bersani, e come sta facendo Epifani. Allo

stesso modo scioglierà - dovrà sciogliere - i nodi che hanno reso il Pd non in grado di vincere le elezioni di febbraio e poi, ad aprile, l'hanno fatto implodere su se stesso in Parlamento in occasione di un passaggio dirimente per la vita democratica e istituzionale della nazione come l'elezione del presidente della Repubblica, prima carica dello Stato. Nodi che restano tutti lì, a ricordarci che molto ancora c'è da fare. Infine, il nuovo segretario - ne sono certo - aiuterà l'esecutivo a svolgere al meglio il suo servizio al Paese.

Mai come oggi ce n'è bisogno. Se infatti il governo non ce la farà, l'uscita dalla crisi sarà più lenta e complessa, ma soprattutto sarà più difficile l'approdo a un sistema politico in cui regole elettorali e architettura istituzionale permettano ai cittadini di far discendere direttamente dal proprio voto vincitori, vinti, e quindi un governo di legislatura e un programma da applicare. Il caos di avvio legislatura è figlio anche di regole che non funzionano. Io sono convinto che ce la faremo.

E sono convinto che l'impegno del Pd e di tutti voi democratici sarà determinante.

...

**Mi tengo fuori dal Congresso per assolvere fino in fondo al mio ruolo di presidente del Consiglio**



# Pd, accordo in bilico si tratta a oltranza

● In serata posizioni ancora lontane tra bersaniani e renziani ● Nodi irrisolti: data e voto sui segretari locali ● Marini: «Sosterrò Cuperlo perché serve un leader ma anche una squadra»

SIMONE COLLINI  
ROMA

Ormai c'è anche chi scherza sul nome del luogo che oggi e domani ospita l'Assemblea nazionale del Pd: Auditorium della Conciliazione. Sì, perché l'appuntamento che dovrà dare ufficialmente il via al congresso e indicare la data delle primarie per eleggere il nuovo segretario rischia di essere sotto il segno della lacerazione tra le diverse anime del partito.

Dopo il nulla di fatto di mercoledì, anche ieri la commissione incaricata di scrivere le regole è stata convocata e sconvocata in attesa che i contatti tra i sostenitori di Matteo Renzi - che oggi sarà a Roma - e di Gianni Cuperlo - che incassa il sostegno di Franco Marini - portassero all'individuazione di un pun-

to d'intesa. In mattina sembrava vicino, e prevedeva l'ipotesi di far eleggere dagli iscritti i segretari di circolo e di federazione, poi le primarie aperte agli «aderenti» per il segretario nazionale in una data compresa tra il 24 novembre e il 15 dicembre, e successivamente l'elezione dei segretari regionali. Poi nel pomeriggio c'è stato un nuovo irrigidimento nei due fronti, con i bersaniani che insistono sul carattere federale del partito hanno chiesto di far eleggere anche i segretari regionali prima del nazionale (con primarie il 15 dicembre) e i renziani che hanno chiesto la contemporaneità delle due votazioni o una data vicina tra la prima (24 novembre o al massimo 1° dicembre) e la seconda. E la riunione dell'organismo, prevista prima la mattina e poi nel pomeriggio, è slittata a dopo le nove di sera, tra i sospetti reciproci: i renziani

sono convinti che i bersaniani vogliono far scivolare il congresso al 2014, magari mettendo in conto una crisi di governo che porterebbe soltanto a primarie per la premiership; i bersaniani temono che il sindaco punti ad accelerare i tempi per mantenere aperta la finestra elettorale di primavera e a fare il pieno portando quanti più renziani possibile ai vertici regionali; dalemiani e giovani turchi, che pure erano pronti a siglare la mediazione individuata la mattina, sospettano che gli altri non vogliono l'accordo per interessi contrapposti.

Così i 19 membri della commissione incaricata da Epifani di fissare le regole congressuali sono rimasti fino a tarda notte a discutere. Questa mattina sapremo se un accordo è stato trovato. In caso contrario, la trattativa andrà avanti ad oltranza fino alle cinque di oggi (ora di inizio dell'Assemblea) ma c'è anche chi non esclude che si dovrà cercare l'intesa anche a lavori avviati. E infatti il voto delle regole congressuali è stato fissato per domani pomeriggio.

È interesse di tutti non avviare il congresso con una spaccatura e siglare un'intesa. In primis, è interesse di Ren-

# Grillo: ora resti il Porcellum, poi faremo la proporzionale

**B**eppie Grillo ribadisce di voler votare con il Porcellum. In una intervista al tedesco *Die Zeit* il leader dei Cinquestelle ammette che si tratta di una legge «totalmente ingiusta», ma insiste nel volerla tenere: «Così vinciamo anche se prendiamo solo il 30%. E dopo metteremo il proporzionale».

Una logica spregiudicata, che nelle settimane scorse ha suscitato più di un mal di pancia tra i suoi deputati e senatori. Ma il leader non cambia di una virgola il suo pensiero: «Col 28 o 30% potremmo governare da soli». E annuncia: «La prossima volta presenteremo agli italiani prima delle elezioni dieci-dodici candidati con un curriculum adeguato e il nostro programma, e loro faranno parte del nostro governo. Mica come gli altri che fanno ministri massoni e veline». La svolta su questo punto è evidente. A marzo i grillini si erano divisi sulla necessità di portare dei nomi per il governo alle consultazioni. Alla fine aveva prevalso la linea del non fare nomi, ma alle

IL CASO

A. C.  
ROMA

**Il capo dei Cinquestelle: «Dovrebbe votare solo chi conosce la Costituzione»  
Senatori divisi sulla scelta del nuovo capogruppo  
Scontro sul voto segreto**

prossime elezioni Grillo intende mettere mano a questo problema: probabilmente i prescelti saranno selezionati con via Internet con il metodo delle Quirinarie, ma non c'è nulla di ufficiale. Grillo, tra le altre cose, accusa l'ex segretario Pd Bersani di non averlo voluto consultare dopo il voto («È stata una mancanza di rispetto») e ha ribadito una vecchia teoria: «Se il Pd avesse accettato la candidatura di Rodotà sarebbe stato possibile un accordo».

L'intervista è piovuta senza preavviso sulla truppa parlamentare. I critici del Porcellum ieri hanno tenuto un basso profilo, ignorando l'uscita del Capo. Che si è lanciato in una spericolata teoria sul suffragio universale: «Bisognerebbe fare un esame a chi va alle urne, chiedergli cos'è la Costituzione, vedere cioè se sa quelle tre-quattro cose che gli danno il diritto di votare, se no il diritto di voto non ha più senso».

Il rilancio di Grillo a favore del Porcellum non è stato affrontato dai senatori

riuniti ieri in assemblea per eleggere il successore di Nicola Morra alla guida del gruppo. Una riunione a tratti molto tesa, trasmessa in diretta streaming, in cui a un certo punto Vito Crimi ha proposto il voto palese, come chiesto dagli stessi grillini per il voto sulla decadenza di Berlusconi.

La proposta però non è piaciuta alla pattuglia dei dissidenti. «Mi sembra un po' forte, un intervento fatto con l'accetta...», ha replicato Francesco Campanella. Anche Luis Alberto Orellana ha reagito: «È una minaccia dire "o voto palese o non voto". Se non voti, chi se ne frega». Ancora più duro, Lorenzo Battista che rivolgendosi a Crimi ha detto: «Tu hai la capacità di intervenire su tutto, condizionando le persone». Maurizio Romani, un altro dei dialoganti, ha aggiunto: «Perché adesso vogliamo votare in modo palese? Perché non ci fidiamo di noi. Per capire chi si schiera per uno o per un altro, è un'idiografia». Clima molto teso, dibattito di un'ora e alla fine

si è deciso, per alzata di mano, che ognuno poteva fare come preferiva: voto palese o segreto. A presiedere l'assemblea Elisa Bulgarelli: «Abbiamo perso un'ora per non arrivare a nulla, siamo deficienti». Orellana, dal canto suo, ha proposto di discutere su come «coinvolgere gli attivisti nelle decisioni del movimento», e Grillo ha risposto sul blog: «Entro settembre gli iscritti potranno discutere le nostre proposte di legge. Un tassello alla volta stiamo ponendo le basi per un sistema di democrazia diretta». Solo sul blog, però. Altre piattaforme digitali, a cui pure stavano lavorando alcuni grillini, «non sono certificate», spiega il Capo.

Al ballottaggio per il capogruppo andranno Paola Taverna, autrice ad agosto di un velenoso sonetto contro i dissidenti, e Barbara Lezzi, anche lei ortodossa. I dissidenti sono rimasti a bocca asciutta: al ballottaggio della settimana prossima dovranno scegliere tra due fedelissime di Grillo.